

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	150 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Ignazio La Russa

«Parigi ordinò di eliminare Gheddafi»

L'ex ministro della Difesa: «Non so chi fu poi a ucciderlo, ma la Francia aveva lanciato bombardamenti mirati»



LA STRETTA DI MANO
Ricevuto con tutti gli onori all'Eliseo. Era il dicembre 2007 quando l'ex presidente francese Nicolas Sarkozy apriva le porte del palazzo presidenziale al leader libico Muammar Gheddafi, lasciava che allestisse la sua tenda nella capitale e gli stringeva la mano

«Non ho mai ricevuto rapporti a riguardo. I francesi, però, non erano i soli a puntare in maniera mirata sul colonnello. Anche gli americani pensavano che fosse una soluzione. Non me l'hanno mai detto direttamente a livello politico, ma i nostri militari riferivano che eliminare Gheddafi era un obiettivo non nascosto».

E noi cosa facevamo sul terreno?

«Prima dei bombardamenti l'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, generale Graziano, andò di persona a Bengasi, quartier generale dei rivoluzionari (per preparare il terreno all'invio di addestratori, ndr). Sul terreno l'Italia mantenne sempre delle fonti informative».

Oggi la Libia è infiltrata dai terroristi, in mano alle milizie e punto di imbarco di decine di migliaia di migranti diretti verso le nostre coste. Era meglio lasciare Gheddafi al suo posto?

«Se ci fosse stata una possibilità di scelta forse sarebbe stato meglio. Però la storia non si fa con i se o con i ma. È stata la primavera araba a scatenare una serie di reazioni che hanno portato alla caduta di Gheddafi. Sicuramente l'Italia non ci ha guadagnato. In termini economici e di sicurezza non ne ha tratto alcun vantaggio».

Come si risolve l'invasione dei migranti dal mare?

«In Libia, di fatto, non esiste più un ordine costituito. Se vogliamo impedire tragedie come quelle di questi giorni non bisogna farli partire. L'Italia deve andare davanti alle coste libiche e se necessario usare la forza per far tornare indietro i barconi. Bisogna risolvere il problema di chi ha diritto all'asilo, i veri rifugiati, ma i clandestini vanno fermati in mare nelle acque territoriali di Tripoli. E se qualcuno cerca di impedirlo lanciamo operazioni militari contro i trafficanti di uomini».

www.gliocchidellaguerra.it

Fausto Biloslavo

«L'Italia non ci ha guadagnato» dall'intervento armato della Nato in Libia. «Parigi accese la miccia e ci spinse all'azione» ed «eliminare Gheddafi non era un obiettivo nascosto». I francesi puntavano «a colpire il colonnello in maniera mirata, come fanno gli israeliani». Lo rivela a *Giornale*, Ignazio La Russa, ministro della Difesa nel 2011 ai tempi dei bombardamenti sulla Libia. A Parigi regnava Nicolas Sarkozy, oggi sotto inchiesta in Francia per varie ombre sui finanziamenti elettorali, compresi milioni di euro che sarebbero arrivati da Tripoli. Gheddafi, che avrebbe potuto raccontare in un tribunale la sua versione dei fatti, è stato ucciso.

Quale fu il ruolo della Francia del presidente Nicolas Sarkozy nell'intervento armato contro Gheddafi?

«La Francia accese la miccia e ci spinse all'azione. Parigi ruppe gli indugi e costrinse gli altri paesi a una scelta affannosa. È vero che Gheddafi bombardava civili, ma i francesi non aspettarono il via libera degli organismi internazionali e agirono subito. Ciò impedì un'azione diplomatica alternativa».

Il governo italiano cosa pensava veramente dei bombardamenti?

«Berlusconi era il più restio a intervenire contro Gheddafi sospettando che l'atteggiamento della Francia fosse una reazione al rapporto vantaggioso che si era creato fra Italia e Libia».

È vero che Parigi voleva scalzare l'Eni per mettere le mani sulle risorse energetiche libiche?

«Secondo Berlusconi i francesi erano invidiosi e Parigi puntava a spostare le nuove relazioni Italia-Libia servite a ridimensionare i flussi migratori verso l'Italia. Non c'era solo il problema dell'immigrazione da risolvere, ma siamo anche riusciti a consolidare il rapporto privilegiato nell'approvvigionamento energetico». **Berlusconi rimase molto turbato dai bombardamenti mirati a Tripoli, che aveva come**

obiettivo il colonnello, ma uccise uno dei suoi figli. Chi l'ha voluto e qual era la bandiera dei caccia?

«Noi non partecipammo. A memoria non ho un ricordo preciso, ma credo che i francesi ci fossero, anche se nel raid erano coinvolti più assetti di diverse nazioni. In ogni caso alla Francia era attribuita la principale iniziativa di colpire Gheddafi in maniera mirata, come fanno gli israeliani. Noi non alzammo mai in volo i nostri caccia per bombardare case, famiglie, o figli del colonnello. Parigi non aveva l'astese-



salogica».

Le risulta che nella lista di obiettivi della Nato fossero state inserite dai francesi le nostre infrastrutture petrolifere in Cirenaica?

«Mi risulta che siamo riusciti a ottenere un meccanismo non previsto: nelle riunioni per la pianificazione degli obiettivi c'era un nostro ufficiale con il cartellino rosso. L'Italia aveva deciso di non partecipare a determinate missioni, che comportavano il rischio di colpire obiettivi non militari. Il cartellino rosso fu alzato diverse volte per la vicinanza di

centri abitati e civili».

Ci sono sospetti su coinvolgimenti di agenti stranieri nella morte di Gheddafi. Cosa ne pensa?

«Sapevamo che c'erano agenti di vari paesi che operavano in Libia. Non esistono prove certe, ma probabilmente anche nel frangente della morte di Gheddafi c'erano degli stranieri. Non in quell'occasione, ma anche noi avevamo personale sul terreno, che raccoglieva informazioni».

Nella morte del colonnello erano coinvolti i francesi?

Le frasi

L'ATTACCO

I francesi ci spinsero all'azione. Volevano fare come gli israeliani, eliminare il rais, non è un segreto

GLI INTERESSI

La guerra non ci è convenuta. Secondo Berlusconi la Francia voleva sottrarci le risorse libiche

CLANDESTINI

I flussi si erano ridimensionati. Ora c'è una nuova invasione. Vanno fermati anche con la forza

— Parigi Dopo le accuse sulla giustizia politicizzata —

E i francesi dicono «no» al ritorno di SuperSarkò

Contrario il 65% e la metà non gli crede. I giudici replicano alle accuse «Noi indipendenti»

Lui non ha ancora sciolto la riserva sul suo ritorno alla politica ma i francesi sembrano aver già deciso il destino politico di Nicolas Sarkozy ed è un altro schiaffo, almeno per ora, per l'ex presidente. Secondo un sondaggio realizzato dopo il fermo dell'ex capo dello Stato ma prima che parlasse in televisione, il 65% dei francesi è contrario a un ritorno di SuperSarkò. Che invece riscuote ancora ampi consensi nel proprio partito, l'Ump, in cui il 72% dei simpatizzanti vorrebbe vederlo di nuovo in pista nonostante l'incriminazione per corruzione attiva, traffico d'influenze illecite e violazione del segreto istruttorio. Un altro sondaggio, realizzato anche

quello nella notte di martedì e pubblicato in questo caso da *Le Parisien*, rivela invece che il 63% degli intervistati ritiene Sarkozy sia stato trattato come un qualsiasi altro cittadino, ma questa percentuale scende al 20% nel caso dei simpatizzanti dell'Unione per un Movimento Popolare. E le cose non sembrano cambiate dopo l'intervento in tv del presidente, che ha accusato la magistratura di «strumentalizzazione politica», di «voglia di umiliarlo», di essere ispirata dai socialisti. Secondo un altro sondaggio della Harris Interactive, il 52% dei francesi non è affatto convinto delle spiegazioni fornite da Sarkozy, il 44% lo crede invece innocente.

Immediata ieri è arrivata la replica degli uni, magistrati, e degli altri, il governo. «La magistratura è indipendente, non c'è stato alcun intervento», ha reagito il portavoce del governo, Stéphane Le Foll, intervistato dalla radio Europe 1. Anche il tribunale di Grande Istanbul di Parigi ha reagito alle accuse con un comunicato in cui ha difeso l'indipendenza dei suoi membri: «L'indipendenza dei giudici è una condizione essenziale della democrazia» ha dichiarato il presidente, Chantal Arens, ricordando che le decisioni dei magistrati sono sottoposte a «giurisdizioni superiori». Anche il sindacato della magistratura francese, già nella notte di mercoledì, aveva contrat-



Manuel Valls
Attacchi violenti
La giustizia vada in fondo

tacato puntando il dito contro l'ex leader dell'Ump, accusandolo di voler screditare «quelli la cui professione è cercare la manifestazione della verità», un lavoro nel quale, secondo l'organizzazione, non influisce affatto essere iscritti al sindacato. «La violenza degli attacchi di Sarkozy non ci stupisce», rincarà la dose il portavoce del governo Foll, parlando di «strategia del contrattacco» che «ben conosciamo»: «Posso capire che dopo un fermo giudiziario ci possa essere qualcosa che colpisce l'individuo e la persona di Nicolas Sarkozy ma al di là di questo ci sono dei temi sul tavolo che sono i motivi per cui è stato convocato. C'è una procedura giudiziaria, deve andare fino in fondo per chiarire le cose». Lo scontro è aperto ed è appena cominciato.